

## I rapporti con le minoranze: individuazione, rispetto, integrazione?

La presenza di gruppi etnici e linguistici minoritari ha una storia assai diversificata nei vari paesi ed offre esempi disparati di assorbimento e di distinzione, anche dovuti alle cause molteplici del fenomeno. La struttura della popolazione nei paesi americani e australiani costituisce un esempio di agglomerazione di gruppi di provenienza diversa, a scapito delle popolazioni originali, mentre la storia coloniale di alcuni paesi europei presenta casi di immigrazione da fonti limitate, ed altrove ancora la compresenza di gruppi linguistici diversi, come in Finlandia, dà adito a una stabilità ora ben definita, ora relativa, ma comunque sedimentata. L'accentuarsi più recente dei fenomeni migratori ha invece inciso sulle consuetudini, facendo emergere la necessità di una convivenza a volte non facile, suscitando reazioni da chi è insofferente di una situazione nuova e ponendo per contro la convenienza di accogliere gli arrivati di recente, inserendoli in un ambiente per loro nuovo. Di qui il conflitto tra i due estremi, se integrare o pretendere di integrare completamente i nuovi venuti in una società preesistente e immutabile, oppure distinguere le etnie, isolate ciascuna nella propria cultura. L'equilibrio tra i due estremi è ovviamente necessario, ma la difficoltà sta nel limite di questo equilibrio, dove il rispetto della cultura altrui non deve portare all'isola-

mento dell'altro, dove l'inserimento nella società di arrivo non deve cancellare i singoli valori tradizionali.

Anche le biblioteche affrontano in questi anni la tematica della convivenza, che non si risolve ponendo semplicemente il preesistente a disposizione di tutti: è d'altronde la ripetizione sotto altra veste di un fenomeno antico, fin da quando ci si accorse che la biblioteca per tutti non è semplicemente la biblioteca aperta a chiunque, ma con un procedimento di scambio reciproco di informazioni deve essere in grado di offrire la possibilità a ciascuno di accontentare le proprie esigenze culturali, di conoscenza, cioè in base alle proprie necessità. Il discorso qui si allarga al riconoscimento di tutti i gruppi sociali, dei quali le etnie fanno parte, ma che si estendono fino a comprendere tutti coloro che si possono trovare in difficoltà o che comunque possono trovarsi isolati: i poveri, i disabili, i carcerati, tutti coloro insomma che presentano differenze rispetto alla maggioranza, anche per ragioni religiose, politiche, sessuali. Tutti i *diversi* insomma, questo termine orendo che sottintende la superiorità, anche morale, della maggioranza degli uguali. In un articolo sull'istruzione professionale nel campo della scienza dell'informazione, Christine Pawley (*Unequal legacies: race and multiculturalism in the LIS curricu-*

*lum*, "The Library Quarterly", Apr. 2006, p. 149-168) nota come al termine razza si preferisca l'onnicomprendivo multiculturalismo, in un modello che privilegia comunque la razza bianca. È una parola difficile da definire, in quanto, oltre a comprendere gruppi etnici differenti e con una diversa storia, riguarda altri gruppi, come gli omosessuali, in una grande varietà di dimensioni sociali: "In una ricerca sulla letteratura professionale termini come *razza* e *razzismo* risultano di gran lunga inferiori a *culturale*".

Una serie di interventi sul tema *Intégration: la quadrature du cercle républicain* ("Esprit", fév. 2004) considera la politica francese coerente, anche se non priva di contraddizioni, riguardo al "fenomeno sociale" qualificato come "maggiore", che vede nel tempo un divario non diminuito tra i ricchi e i poveri. Olivier Mongin nel parlare della politica per l'accoglienza e per l'integrazione intende con *integrare* "favorire la promozione sociale e individuale con offerte che riguardano l'accesso all'educazione, all'occupazione e all'amministrazione pubblica", mentre la politica dell'integrazione non va limitata ai nuovi arrivati, ma deve comprendere anche i residenti, con l'estensione a tutte le disuguaglianze sociali (*La quadrature du cercle républicain et la vocation migratoire. L'asile, le contrôle des flux migratoires et la volonté d'intégration*, p. 61-77). In un intervento successivo si nota come abitare in un quartiere povero aumenti la durata della disoccupazione, in particolare per chi sia di origine extraeuropea, e come anche la segregazione etni-

ca nella scuola di base abbia conseguenze negative per lo studio universitario (Jean Bensaid [e altri], *Les nouvelles inégalités*, p. 34-51). L'esclusione sociale si presenta sotto molti aspetti, nota John Vincent (*Tackling the problem: where to start?*, "Public Library Journal", Spring 2004, p. 18-19): economico, sociale, politico, di vicinanza, individuale, di spazio, di gruppo, e "nella società la gente più vulnerabile sarà afflitta allo stesso tempo da parecchie di queste *dimensioni*". La politica bibliotecaria mira all'inclusione di tutti, ma in realtà non si fa abbastanza per gli esclusi, conclude l'autore. Un numero successivo della rivista presenta pubblicazioni e attività sull'argomento in Inghilterra (*Tackling the problem: some help*, Summer 2004, p. 18-19). Un'esperienza interessante è quella dello Studio 12, organizzato dalla biblioteca pubblica di Leeds, che ha ottenuto buoni risultati grazie all'impiego di audiovisivi (Jacqueline Stevenson, Britta Heyworth, Emily Wolton, *Studio 12 inspires the socially-excluded*, "Update", May 2006, p. 26-28), mentre la LLDA (London Libraries Development Agency), grazie all'assegnazione di 80.000 sterline, ha potuto organizzare un servizio per i senzatetto o con abitazioni a rischio: *vulnerably* è il termine inglese, con una radice alquanto frequente, come abbiamo visto e vedremo ancora ("Update", Jan./Feb. 2008, p. 15). Considerazioni analoghe sull'ampia tipologia dell'esclusione sociale sono fatte da John Pateman (*Social exclusion to community cohesion*, "Update", March 2006, p. 41-43), che ne avverte gli aspetti molteplici, sia diretti che indiretti, sia individuali che collettivi, si

tratti di disabili, di anziani o di gruppi etnici, per ragioni economiche, sociali, politiche, ambientali. Li Zhaochun e Huang Qunqing presentano l'esempio di una biblioteca cinese, che ha creato nella propria regione una rete con 56 succursali dotate di servizi innovativi volte a gruppi sociali a rischio di esclusione, dalle persone con scarse capacità alfabetiche a giovani carcerati, da gruppi colpiti da disastri naturali a chi abiti in zone lontane (*Reaching out to vulnerable groups in China: a broad library with social inclusion*, "IFLA Journal", 2008, 1, p. 13-19).

Una ragione di esclusione sociale è da sempre la capacità di leggere, o meglio, di comprendere appieno quello che si legge, fino all'incapacità o alla difficoltà di cercare un'informazione. Vincolare ad esempio una ricerca all'intermediazione del catalogo significa escludere dalla biblioteca pubblica persone che pur sono in grado di leggere: la scaffalatura aperta è indispensabile, tanto che senza di essa la stessa finalità della biblioteca pubblica risulta compromessa gravemente. La lotta contro l'analfabetismo nelle varie gradazioni del fenomeno è continua e presenta ritorni in parallelo con l'evoluzione della società. Come ha avvertito Luca Ferrieri al recente congresso delle Stellingne dedicato al tema "I diritti della biblioteca" (Milano, 6-7 marzo 2008), "non c'è battaglia di alfabetizzazione che non si sia scontrata contro il periodico risorgere, e nelle zone alte dello sviluppo, di sacche di analfabetismo endemico, funzionale, di ritorno" (*Dei diritti e dei valori: dieci (s)punti programmati-*



*ci per la biblioteca prossima ventura*, pubblicato in questo numero di "Biblioteche oggi", p. 7-31). Il problema si presenta oggi in tutta la sua gravità con l'avvento della tecnologia elettronica, che allarga il campo della differenza tra chi sa e chi non sa, a livello nazionale come a livello individuale: ci sono infatti paesi ricchi e paesi poveri di informazioni, come ci sono persone che hanno oppure non hanno capacità di cercare informazioni (Karen Mossberger, Caroline J. Tolbert e Mary Stansbury, *Virtual inequality: beyond the digital divide*, Washington, Georgetown University Press, 2003; rec. di Wallace Koehler, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Sept. 2004, p. 1024-1025). Certo, è una differenza che si ripete, ma che trova nella capacità di utilizzare il computer una conferma a nuovo livello, per quelle necessarie competenze tecnologiche che costituiscono l'alfabetizzazione informatica le cui carenze, confermano le autrici, hanno varie motivazioni, come l'età, il grado di educazione, le condizioni economiche. *IFLA keyword is for me solidarity* è il titolo di un'intervista del

periodico tedesco "BuB" a Christine Deschamps, presidente dell'IFLA, che all'imminente congresso di Berlino (2003) avrebbe passato la propria carica a Kay Raseroka, del Botswana, dove si avverte come il programma "Bridging the divide" venga a confondersi con "Bridging the digital divide" ("BuB", Juli/Aug. 2003, p. 430-431). L'espressione "Bridging the divide" è stata utilizzata per un complesso di iniziative, tra le quali emerge il programma avviato dall'UNIDO (United Nations Industrial Development Organization), che intende evitare l'emarginazione dei paesi in via di sviluppo. Markella Boudioni (*Availability and use of information touchscreen kiosks, to facilitate social inclusion*, "Aslib Proceedings", 2003, 5/6, p. 320-333) descrive l'impiego nel Regno Unito degli schermi sensibili al tatto - che vanno aumentando in ragione del 25 per cento all'anno - nel servizio per i gruppi socialmente esclusi, in particolare negli uffici per il lavoro e le pensioni, mentre per ora sono meno frequenti nei servizi di comunità. Si è riscontrato un interesse particolare per le informazioni mediche e sulla salute, tema que-

st'ultimo al quale è dedicato l'intero fascicolo.

La vastità della tematica consiglia peraltro di limitarci al campo della multietnia, riservando ad altre occasioni la considerazione dei numerosi gruppi sociali dei *diversi*, non senza avvertire che, se la considerazione della popolazione nel suo insieme pone in evidenza gli aspetti organizzativi delle biblioteche pubbliche, la presenza di immigrati figura trasversalmente anche in altri gruppi sociali che presentano difficoltà, come i disabili, gli anziani, i carcerati, e così via, dove agli inconvenienti propri del gruppo si somma la problematica della propria diversità culturale. Senza contare che la presenza di gruppi di immigrati compare anche in altri tipi di biblioteche, ad esempio in quelle scolastiche e nelle universitarie. A tale proposito Mark D. Winston e Haipeng Li (*Managing diversity in liberal arts college libraries*, "College and Research Libraries", May 2000, p. 205-215) hanno esaminato una serie di biblioteche universitarie di scienze umane negli Stati Uniti ed hanno riscontrato che oltre la metà di esse adotta attività diversificate, sia pure in misura inuguale, ed a questa attività gli autori ritengono importante sia assegnato appositamente un funzionario. In un messaggio introduttivo al numero di ottobre 2003 di "American Libraries", la presidente dell'American Library Association ricorda che tutte le biblioteche del mondo affrontano i medesimi problemi e che nel recente congresso IFLA "era rassicurante sentire i bibliotecari, dal Botswana alla Norvegia,

discutere la sfida di raggiungere l'accesso uguale per tutti" (Carla D. Hayden, *Library issues are global*). Ragnar Audunson (*The public library as a meeting-place in a multicultural and digital context. The necessity of low-intensive meeting-places*, "Journal of Documentation", 2005, 3, p. 429-441) considera l'accentuarsi delle società multiculturali e lo sviluppo tecnologico come elementi fondamentali nell'evoluzione delle biblioteche e in particolare delle biblioteche pubbliche, il cui valore come luogo di incontro appare essenziale. Il multiculturalismo è legato "all'influsso di immigranti in Europa da paesi del terzo mondo" e risulta ulteriormente complicato dalla presenza di minoranze culturali già radicate nel territorio, come gli zingari. La frammentazione e la mancanza di comunicazione tra i vari gruppi costituisce un problema grave, non estraneo alla stessa storia della biblioteca pubblica negli Stati Uniti. In un'inchiesta sul contenuto, sul pubblico e sui programmi dei musei, iniziata nell'aprile 2004 all'università inglese di Kingston è stata avanzata la previsione che nel 2010 il 40 per cento della popolazione londinese avrà origini culturali diverse da quelle locali (*Addressing cultural diversity through contemporary museum practice: identifying case studies*, "Information Research Watch International", Dec. 2004, n. 431). Da un progetto danorvegese che coinvolgeva archivi, musei e biblioteche, riguardante la preparazione del personale a una società multiculturale, è risultato che nei paesi scandinavi convivono oltre centocinquanta nazionalità, il che vanifica in pratica l'interesse specifico

per le singole culture, che sarebbe causa di stereotipi a conferma di pregiudizi preesistenti. Il retroterra culturale degli immigrati è insufficiente per le esigenze del nuovo paese ed in parte è inutile, con il risultato di creare difficoltà di carattere psicologico, economico e sociale (Per Rekdal, *The multicultural society as the norm*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2003, 4, p. 4-7). Nel fascicolo, dedicato alla biblioteca multiculturale, si insiste sulla necessità di stabilire un dialogo con le culture diverse. Anche la rivista francese "Bibliothèque(s)" ha dedicato un numero (21, juil. 2005) al tema del multiculturalismo: *Alter(s), égaux*, con un intervento di Louis Porcher (*Alter ego*, p. 10-13), il fondatore dell'ASDIFLE (Association de didactique du français langue étrangère). Porcher è anche autore, insieme con Martine Abdallah-Preteuille, di *Education et communication interculturelle* (Paris, PUF, 1999). Interessante il colloquio *Faut-il des livres en VO dans les bibliothèques jeunesse? Débat* (p. 22-27), dove entrambi i bibliotecari interrogati, Jean-François Jacques e Jean Mallet, considerano necessaria la presenza di libri in lingue straniere fin dalla sezione per ragazzi, sia per chi cerchi libri nella propria lingua di origine, sia anche per chi voglia conoscere un'altra cultura. Mallet sostiene comunemente che il bilinguismo deve essere completamente padroneggiato e di conseguenza ritiene prioritaria la conoscenza del francese (troveremo anche per gli Stati Uniti chi sostiene un rapporto analogo tra l'inglese e lo spagnolo). Aggiungiamo che la sigla VO sta per *version originale*. Nello stesso fascicolo si nota come anche nel

Québec si riconosca la doppia identità culturale (Amélia Laurenceau, *Le Québec reconnaît la double identité culturelle*, p. 30-33). Dominique Peignet (*La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 4, p. 10-17) avverte nelle "trasformazioni profonde della società francese" una "pressione centrifuga delle minoranze che reclamano spazio e visibilità maggiori", e questo non vale solamente per i gruppi etnici, ma per tutti i gruppi sociali. La coesistenza collettiva non potrà ignorare al tempo stesso le differenze. Mariangela Roselli (*La bibliothèque dans les quartiers défavorisés. Un espace de requalification individuelle*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 6, p. 74-80) ha preso in considerazione la grande varietà di utenti nelle biblioteche pubbliche dei quartieri difficili di Tolosa, dove si avverte una forte presenza di studenti fuori dell'orario scolastico, in maggioranza donne molte delle quali non iscritte al prestito, che "sovente non hanno altri luoghi dove toccare dei libri". Si tratta di una minoranza che si trova al sicuro in un luogo chiuso, il che costituisce "di per sé un indice della funzione di ancoraggio che la biblioteca di un quartiere degradato può costituire". Si nota anche una forte richiesta di consigli e di informazioni, il che conferma l'importanza delle biblioteche di quartiere, quale ambito di "socializzazione protetta", come la chiama l'autrice. "Il luogo dove sono possibili società trasversali ai gruppi distinti per età, per sesso e per etnia", e conclude con queste parole il bell'articolo: "È in tale sen-

so che una biblioteca non è mai come una cattedrale nel deserto: siano o no lettori, gli abitanti di un quartiere non rimangono a lungo indifferenti ai fermenti che essa crea".

Ma se i rapporti con il pubblico riguardano in particolare la problematica legata alla biblioteca pubblica, altri aspetti, come si è visto, sono legati alle funzioni di altri tipi di biblioteche. Se, come nota Juan José Fuentes-Romero, la biblioteca nazionale rispecchia l'identità culturale di un paese, appare naturale che vi si debbano comprendere gli apporti delle minoranze culturali. L'autore, che considera in particolare la situazione della Nuova Zelanda, dell'Australia e del Canada, riconosce che questo tema meriti un'attenzione maggiore di quella oggi prestata (*National libraries: their position with regard to cultural and ethnic minorities*, "Alexandria", 2004, 1, p. 49-59).

Felicity Heyworth (*Get involved in integration*, "Public Library Journal", Aut. 2004, p. 12-16), nel considerare l'importanza della "conoscenza culturale", ossia delle informazioni pratiche sulla vita quotidiana che favoriscono l'inserimento delle minoranze nella società, nota che il primo posto è occupato da Internet, ma che la biblioteca pubblica vi ha un grande peso: "Da molto tempo le biblioteche incoraggiano un ambiente fisico e intellettuale in cui sia agevole e sicuro ricercare il contatto sociale, utilizzare i servizi dell'amministrazione pubblica e informarsi sulla cultura e sulla storia altrui". Anche Peter Johan Lor e J.J. Britz (*Challenges of the approaching knowledge society: major international issues*

*facing LIS professionals*, "Libri", Sept. 2007, p. 111-122) notano come di solito la presenza dei bibliotecari non sia sentita come preminente nella società, sebbene non manchino esempi illustri di bibliotecari assunti ad alte cariche. Tuttavia al World Summit of the Information Society di Ginevra, del 2003, è stata avvertita la presenza dell'IFLA: l'insistenza sulla libertà delle informazioni, sull'uguaglianza, sull'inclusione di tutti pone infatti in rilievo il ruolo centrale delle biblioteche. Tema analogo troviamo nell'intervento successivo, di Bharat Mehra e Ramesh Srinivasan (*The library-community convergence framework for community action: libraries as catalysts of social change*, p. 123-139), dove si considera la necessità che tutte le biblioteche partecipino più attivamente alla vita della

comunità ed al cambiamento sociale "in favore della gente ai margini" e delle categorie sottoservite, e non solo da parte delle biblioteche pubbliche, ma anche di quelle universitarie: la tradizione di un pubblico unitario va sfatata in favore della multiculturalità.

L'integrazione è ancora un problema non del tutto risolto, come nota Birgit Braun nel considerare la biblioteca di un grande quartiere berlinese con una forte presenza di immigrati turchi (*Die "Kottis" auf der Suche nach dem orientalischen Geheimnis. Bibliotheksarbeit mit Menschen ausländischer Herkunft in Berlin-Kreuzberg*, "BuB", März 2003, p. 177-185). In Scandinavia l'attività delle biblioteche pubbliche con i gruppi di immigrati è notevole. Monica

C. Madsen (*A course in newspaper reading – a key to better integration*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2005, 4, p. 4-6) descrive gli incontri di tre, quattro ore, due o tre mattine per settimana, che la biblioteca pubblica di Odense (la città di Andersen!) organizza con le donne arabe, somale e asiatiche. I problemi certamente non mancano neppure in quei paesi, se Jens Thorhaug (*Danish strategies in public library services to ethnic minorities*, "IFLA Journal", 2003, 4, p. 308-312) avverte come l'integrazione nella società sia inferiore a quella raggiunta nelle biblioteche, in quanto, a differenza della situazione americana, la tradizione europea è più recente. Nel 2002 in Danimarca il 7,7 per cento della popolazione era costituito da emigrati, dei qua-

li solo il 76 per cento aveva lavoro in confronto con i danesi. Negli Stati Uniti la storia è ben differente, ma questioni riguardanti l'integrazione, non diversamente dal tema del rispetto dell'identità culturale altrui, permangono: vivissima ad esempio è la situazione della popolazione ispano-latina, che in certe località giunge addirittura a non essere più minoranza. Beth Dempsey (*Latinas in need*, "Library Journal", Nov. 15, 2007, p. 36-39) ci parla delle difficoltà sociali tra le donne di lingua spagnola, dove i tentativi di suicidio sono superiori alla media del paese. Non basta mettere libri di spagnolo in biblioteca, ma occorre "conoscerle e circondarle di messaggi positivi e gratificanti". Se esse giungono in biblioteca fin da piccole, ci sarà una ricaduta si-



**Uno sciopero in Canada** Il personale del sistema bibliotecario di Vancouver, che comprende ventidue biblioteche decentrate, è entrato in sciopero con chiusura totale e picchettaggio, al fine di ottenere un miglioramento economico. I lettori erano pregati di depositare negli appositi raccoglitori i libri in restituzione, con l'avviso che i ritardi non sarebbero stati considerati per le multe ("Library Journal", Sept. 1, 2007, p. 16). Il lungo sciopero, durato ben 88 giorni, è terminato il 22 ottobre 2007 con la firma di un nuovo contratto che comporta un aumento del 17,5 per cento nell'arco di cinque anni ("Library Journal", Nov. 1, 2007, p. 13; "American Libraries", Dec. 2007, p. 22-23).

**Oriana Fallaci** "Nel tempio della intelligenza americana", la New York Public Library, è stata organizzata una mostra su Oriana Fallaci, con un dibattito ad alto livello. Ne ha parlato su "La Stampa" Lucia Annunziata (30 giugno 2007, p. 37).

**Problemi di trasmigrazione** Due lettori sono offesi da un avatar pieno di curve. Questo titolo è l'unico commento a due lettere di bibliotecari indignati per una copertina di "School Library Journal" (Jan. 2007), che presenta il disegno di una bibliotecaria prospera, con l'ombelico bene in vista come va di moda. La copertina corrisponde all'articolo di una bibliotecaria per adolescenti, dove una ragazza turbata immagina sé stessa in una seconda vita ("School Library Journal", March 2007, p. 13).

gnificativa anche sulle famiglie, che nella loro cultura hanno un ruolo essenziale. In "American Libraries" (Nov. 2007, p. 40-44) troviamo due articoli in parallelo (Todd Douglas Quesada, *Spanish spoken here* e Julia Stephens, *English spoken here*): chi sostiene il rispetto del bilinguismo e chi invece vede l'unità nel riconoscimento dell'inglese come lingua ufficiale, a parte la considerazione che con la doppia lingua si spende denaro anche per i numerosi immigrati illegali: non mancano addirittura casi di biblioteche che non stanziavano fondi per la narrativa in spagnolo. Per altro verso il lungo percorso dei rapporti con la popolazione di colore ha fatto riscontrare un miglioramento considerevole. Negli Stati U-

niti, dove la convivenza delle diversità etniche di bianchi e neri ha una lunga tradizione, permangono ancora difficoltà, come si è avvertito in un congresso (Dallas, 12-15 ottobre 2006) nel quale mille duecento bibliotecari neri dell'American Library Association hanno discusso della diversità nella loro professione e dei servizi per le minoranze (Brian Kenney e Rebecca Miller, *Librarians of color gather in Dallas*, "School Library Journal", Nov. 2006, p. 16). Esempio per l'immagine professionale del bibliotecario è la vita della bibliotecaria di colore Regina Andrews, che lavorò alla biblioteca pubblica di New York dal 1923 al 1967 e fu responsabile di una biblioteca decentrata del sistema, dove

operò a volte con difficoltà e lottò per una pari opportunità, compresa l'uguaglianza di stipendio (Ethelene Whitmire, *Breaking the color barrier: Regina Andrews and the New York Public Library*, "Libraries and the Cultural Record", 2007, 4, p. 409-421). Al di sotto degli anglosassoni poi ci sono ancora i gruppi etnici originali, sia degli Indiani dei 48 stati, sia dei "nativi" dell'Alaska: benché la loro situazione sia assai migliorata negli ultimi decenni, è ancora migliorabile, anche per ragioni sia economiche che geografiche. Ne tratta in un lungo articolo Susan K. Burke (*The use of public libraries by native Americans*, "The Library Quarterly", Oct. 2007, p. 429-461).

L'offerta di libri e di giornali nelle lingue degli immigrati non è ancora sviluppata a sufficienza in Francia, a detta di Hélène Bouquin-Keller (*Les langues dites d'immigration dans les bibliothèques municipales françaises*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 5, p. 34-40): si tratta ancora di esperienze isolate (di interesse particolare l'attività in questo senso della mediateca di Roubaix), anche se il servizio si va facendo sempre più frequente. Ben più avanzata appare la situazione in altri paesi, come in Scandinavia e in Germania. Di ambito più esteso appare l'esperimento della biblioteca municipale di Grenoble, città dove vivono molti lavoratori stranieri, in particolare algerini, inglesi e italiani, ma anche portoghesi, tedeschi, tunisini, marocchini, spagnoli. La biblioteca ha dato vita a una sezione internazionale con 15.000 documenti in sette lingue (Laurence Santantonios, *Mini-bi-*

*bliothèque de Babel à Grenoble*, "Livres hebdo", 524, 5.9.2003, p. 74-75). Marion Lhuillier (*La Bibliothèque municipale internationale. Un nouvel équipement du réseau des bibliothèques de Grenoble*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 5, p. 24-32) nota come essa non sia limitata agli immigrati, ma sia estesa ai francesi interessati alle lingue straniere ed agli stranieri di passaggio. La biblioteca, aperta nel settembre 2003, ha considerato le sezioni della Cité scolaire internationale di Grenoble (ne esiste un'altra a Lione): tedesca, inglese, araba, spagnola, italiana, portoghese, oltre alle pubblicazioni in francese, mentre anche nelle altre biblioteche del sistema cittadino non mancano libri in lingue straniere. Interessante un'inchiesta svolta a Toronto sugli immigrati russi di prima generazione (i russofoni nella città sono 40.000), ai quali la biblioteca pubblica mette a disposizione materiale in russo e in inglese a scopo di lettura, educativo e professionale. Le persone interpellate ritengono opportuno migliorare la raccolta in lingua russa (Keren Dali, *Reading by Russian-speaking immigrants in Toronto: use of public libraries, bookstores, and home book collections*, "The International Information and Library Review", Dec. 2004, p. 341-366).

### Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- La biblioteca e i suoi compiti
- L'informazione e le informazioni
- I vari aspetti della difficoltà e dell'esclusione